

Come i mass media manipolano il pensiero

Un articolo del quotidiano *La Repubblica* (reperibile online al seguente link:

https://www.repubblica.it/politica/2021/12/12/news/covid_dati_e_report_iss_vaccino_ricoveri_no_vax-329841094/) del 12 dicembre scorso così titolava: "Covid, una malattia per giovani: ecco come il virus ha cambiato bersaglio".

COVID, UNA MALATTIA PER GIOVANI.

Nel sottotitolo dello stesso articolo si aggiungeva: "Protetta la fascia 80-89 anni con un tasso di vaccinazioni del 94%. Dopo i bambini i più colpiti sono gli adulti fra i 30 e i 50 anni, dove si annidano sacche di No Vax".

I messaggi veicolati dal seguente articolo erano dunque i seguenti:

1. Il Covid-19 colpisce oramai soprattutto bambini e adulti fra i 30 e i 50 anni;
2. Il Covid-19 è dunque diventato una malattia per giovani.

Nel dire questo, lo stesso articolo veicolava un messaggio volutamente dispregiativo nei confronti dei cosiddetti no-vax: le "sacche di no-vax" venivano dunque presentate come categoria da disprezzare e verso cui rivolgere il proprio odio.

L'articolo citato è uno dei tanti dello stesso tenore.

Ad esempio, un articolo del *Corriere della sera* (disponibile online al seguente link:

https://www.corriere.it/economia/consumi/21_dicembre_31/covid-bambini-colpiti-doppio-chi-ha-piu-20-anni-73513880-69c6-11ec-996c-3905d962e8a9.shtml) del 31 dicembre 2021 così titolava: "Covid, i bambini sono colpiti 2 volte di più di chi ha più di 20 anni" e proseguiva dicendo: "un caso Covid su quattro si riscontra tra gli under 20. Un contagio su otto tra i 6 e gli 11 anni. Un'incidenza altissima, attorno ai 400 casi per 100mila abitanti sia nella decade 0-9 anni, sia in quella 10-19 anni nella settimana tra il 13 e il 19 dicembre, registra l'Istituto Superiore di Sanità. Un dato nettamente superiore a qualsiasi altra fascia anagrafica. Su anche le ospedalizzazioni. Un report diffuso ieri da Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie, rileva nella settimana tra il 21 e il 28 dicembre un aumento del 46% di bimbi ricoverati nei reparti di pediatria dei 21 nosocomi-sentinella. Con 66 posti occupati, di cui 2 in terapia intensiva. Numeri in crescita [...]"

E ancora, in un articolo de *Il Tempo* (disponibile al seguente

link:<https://www.iltempo.it/attualita/2021/11/26/news/covid-giovani-contagi-aumento-silvio-brusaferro-report-nuova-variante-sudafrica-29587856/>) del 26 novembre 2021, intitolato "Ora il Covid colpisce più i giovani. Il nuovo dato allarmante", si riportavano le dichiarazioni del presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferro che diceva: "Le fasce di età più colpite dove l'aumento di casi di Covid 19 è più significativo sono quelle sotto i 19 anni. Nei casi pediatrici vediamo che la fascia di età sopra i 12 anni è caratterizzata da una crescita più significativa dei contagi in questa fase" ma "quando andiamo a scorporare l'incidenza in queste fasce di età vediamo che quella dove l'incidenza sia a 7 che a 14 gironi è più elevata, è quella tra i 6 e gli 11 anni".

Proprio il titolo dell'ultimo articolo citato è estremamente significativo: "Ora il Covid colpisce più i giovani. IL NUOVO DATO ALLARMANTE".

Gli esempi sopra citati vogliono dunque rilevare come, da parte dei mezzi di comunicazione di massa, si stia in sostanza trasmettendo il messaggio per cui il Covid-19 è malattia dotata di una propria peculiare ed eccezionale pericolosità proprio perché idonea a colpire bambini e giovani.

In altri termini, il fatto che il Covid-19 colpisca bambini e giovani viene presentato come fatto eccezionale, "allarmante": come fatto, dunque, eccezionalmente grave e che, dunque, merita risposte adeguate alla eccezionalità del fenomeno.

Ora, ciò su cui ci si vuole concentrare in questa sede non è né il "discorso scientifico" (natura del virus, efficacia dei "vaccini", sicurezza dei "vaccini", utilità e necessità di "vaccinare" i più piccoli) né quello politico (significato delle misure politiche adottate sino ad ora "per fronteggiare la pandemia"), ma il ruolo dei mass-media nel veicolare messaggi di un certo tipo e nel condizionare i pensieri e le conseguenti scelte degli individui.

Ebbene, di fronte alla narrazione imperante dei mass-media (giornali e televisione tra tutti), occorre porsi la domanda: "Ma è davvero da considerarsi eccezionale ed allarmante il fatto che il Covid-19 colpisca i più giovani?".

In altri termini, la domanda è: il fatto che il Covid-19 colpisca bambini e giovani fa del Covid-19 stesso una malattia dotata di modalità di manifestazione del tutto eccezionali e straordinarie?

La domanda si giustifica perché il concentrare ossessivamente l'attenzione mediatica sul fatto che bambini e ragazzi vengano colpiti da Covid-19, il ribadire continuamente che a destare allarme è il fatto che il Covid-19 colpisce la popolazione più giovane, sottintende il messaggio per cui bambini e giovani siano di norma immuni dalla malattia (da qualsiasi malattia o, comunque, da malattie con modalità di manifestazione simili al Covid-19, come per esempio l'influenza).

Per rispondere all'interrogativo è allora utile andare a (ri)leggere alcuni articoli di qualche anno fa, degli anni del "prima del Covid", con riferimento proprio alle modalità di manifestazione del virus influenzale.

Ad esempio, il 5 febbraio 2018 su *Il Sole 24 Ore* compariva un articolo (disponibile al seguente link: <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/02/05/influenza-mai-picchi-incidenza-cosi-alti-cosi-20-anni/>) che così titolava: "Influenza, mai picchi di incidenza così alti da 20 anni".

Nel corpo dell'articolo si diceva, tra l'altro: "Come incidenza, la maggior parte delle persone colpite sono bambini con meno di 4 anni. Per loro i tassi di incidenza medi sono di ben 50 casi di influenza su 1000 assistiti. In altre parole, la metà delle volte che un genitore porta il figlio dal medico è per questo motivo.

L'influenza stagionale non è però un pericolo solo per gli anziani. L'8% dei casi gravi [DEI CASI GRAVI] ha coinvolto persone con meno di 25 anni e in genere l'età media delle persone che ha avuto gli esiti peggiori è di 61 anni, e quasi 2 su 10 di loro non presentava condizioni croniche considerate di rischio, come diabete, tumori, malattie cardiovascolari o respiratorie croniche. Inoltre, otto casi gravi si sono verificati in donne in gravidanza".

(Ri)scopriamo dunque che, nel 2018, "la maggior parte delle persone colpite [dal virus influenzale] sono bambini con meno di 4 anni" e che "l'8% dei casi gravi ha coinvolto persone

con meno di 25 anni", che "in genere l'età media (MEDIA) delle persone che ha avuto gli esiti peggiori è di 61 anni" e che "quasi 2 su 10 di loro non presentava condizioni croniche considerate di rischio".

Sempre a titolo di esempio, è parimenti utile leggere quanto scritto nel contributo "L'impatto della stagione influenzale 2014/2015 in Italia" scritto da Caterina Rizzo e Antonino Bella dell'Istituto Superiore di Sanità (disponibile al seguente link: https://www.ccm-network.it/imgs/C_27_MAIN_page_1046_listaFile_List11_itemName_3_file.pdf):

"L'influenza costituisce un rilevante problema di sanità pubblica a causa della sua ubiquità e contagiosità, per la variabilità antigenica dei virus influenzali, per l'esistenza di serbatoi animali e per le possibili complicanze. In Italia, l'influenza si presenta con epidemie annuali durante la stagione invernale. Casi sporadici possono verificarsi anche al di fuori delle normali stagioni influenzali, anche se nei mesi estivi l'incidenza è trascurabile. I casi severi e le complicanze dell'influenza sono più frequenti nei soggetti al di sopra dei 65 anni di età e con condizioni di rischio. Tuttavia, casi gravi di influenza si possono verificare anche in persone sane. Inoltre, è stato evidenziato un aumentato rischio di malattia grave nei bambini molto piccoli e nelle donne in gravidanza".

Dal contributo da ultimo citato (redatto, si ribadisce, da membri dell'Istituto Superiore di Sanità), ricaviamo dunque che "casi gravi di influenza si possono verificare anche in persone sane. Inoltre, è stato evidenziato un aumentato rischio di malattia grave nei bambini molto piccoli e nelle donne in gravidanza".

Ma allora, dopo essere andati a (ri)leggere questi articoli e contributi dell' "era precedente alla pandemia", che significato possiamo attribuire al messaggio "il Covid-19 è una malattia per giovani" veicolato oggi nell' "era della pandemia"?

Ciò che emerge dagli articoli portati sopra in esempio, volti a suscitare allarme per il fatto che il Covid-19 colpisca bambini e giovani, è la natura volutamente sensazionalistica del linguaggio dei mass media: linguaggio che, nei toni e nei contenuti, è volto a suggestionare l'opinione pubblica per condizionarne pensieri e comportamenti.

In tale opera di condizionamento, assume un ruolo di primo piano la artificiale creazione di categorie (vax e no vax) parimenti finalizzate a creare atteggiamenti acritici di adesione: le "sacche di no-vax" integrano un concetto del tutto privo di una base reale di significato, perché volto ad assorbire artificialmente in un'unica categoria posizioni e scelte di milioni di individui in realtà portatori dei motivi più diversi alla base delle proprie scelte sanitarie e di vita.

La campagna mediatica di induzione all'odio nei confronti delle "sacche di no-vax" è volta ad incutere nella massa degli individui il terrore, tra l'altro, di poter finire a propria volta nel "gironi dei dannati no-vax" ed essere così esclusi dalla vita sociale e dalla considerazione sociale.

Sensazionalismo, terrore ed induzione all'odio sono stati e sono gli strumenti attraverso cui si è perseguito (e raggiunto) l'obiettivo di ottenere l'adesione della massa.

Ma di che tipo di adesione si tratta?

Una larga fetta di popolazione ha aderito alla "spinta gentile" perché sentitasi costretta dalla paura: paura di perdere il posto di lavoro, paura di essere esclusa dalla vita sociale, paura per il rischio che i propri figli potessero venire esclusi dalla vita sociale.

Tutto ciò assume una portata di significato profondamente inquietante e delinea la radicazione di un rapporto tra potere e singolo nelle forme non della cittadinanza bensì della sudditanza.

Il linguaggio del potere e le modalità con cui il potere ottiene dalla massa l'adesione al proprio indirizzo politico è uno dei primi indicatori dello stato di salute di una democrazia.

Quando milioni di individui, a causa di una comunicazione intenzionalmente volta a generare confusione e disorientamento, si ritrovano nell'impossibilità di formarsi una posizione libera e consapevole e si vedono costretti ad agire mossi solo dalla paura di subire le conseguenze del rifiuto, ciò significa che il solco tra singoli e Istituzioni ha assunto profondità allarmanti.

Pensare che, in simili condizioni, l'adesione della massa sia espressione di un consenso di massa è, a parere di chi scrive, un grave errore.

Allo stesso tempo, è un grave errore pensare di poter continuare nel medio-lungo periodo a soggiogare la massa tramite il terrore e il ricatto.

La storia ci insegna che, come tutto ha un inizio, allo stesso tempo tutto ha una fine.

Quando tutto questo avrà inevitabilmente fine, si tratterà di ricostruire non città distrutte dalle macerie ma una nuova umanità: sperando che il nuovo ciclo non si inceppi troppo presto.

© Silvia Cignoli